VESTALE

MELODRAMMA TRAGICO

Carnevale 1825
di Spontini



Ball.
Tipoo Saeb = Taglioni
Il Carrozzino da Vendere
di Giannini

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXIV

C. Gilardoni

LA
VESTALE
MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1824-25

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXIV

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Il punto storico su cui questo dramma è fondato, monta all' anno di Roma 269, e trovasi compreso nell' opera di Vinckelman, intitolata: Monumenti antichi inediti. *Sotto il Consolato di Q. Fabio e di Servilio Cornelio, la Vestale* Gorgia, *invasa dalla più violenta passione per* Licinio, *Sabino d' origine, lo introduce nel tempio di Vesta una notte, mentre ella vigilava al fuoco sacro. I due amanti furono scoperti; Gorgia fu sepolta viva, e Licinio, per sottrarsi alla pena con cui la legge puniva il suo delitto si uccise.*

Proponendomi di ridurre per la scena melodrammatica un' azione, il di cui intreccio, l' interesse ed ogni minuta circostanza pareva a me che convenissero a questo genere di spettacolo, non lasciai di riflettere alle difficoltà che presentavami lo sviluppo.

Esigevasi dalla verità istorica che la Vestale delinquente subisse la morte, alla quale il suo fallo esposta l' aveva; ma quest' orrida catastrofe che, in grazia d' una narrativa, potrebbe aver luogo nella tragedia regolare, poteva esser mai suscettibile di riuscita agli occhi dello spettatore? Non lo credo.

Il partito da me abbracciato di salvar la vittima con un prodigio, e di unirla a colui ch' ella amava, può divenire d' altra critica oggetto. Mi si obbietterà l' esser questo scioglimento contrario alle più certe nozioni, ed alle leggi inflessibili a cui le Vestali erano soggette. Non crederei d' aver giustificato abbastanza la libertà che mi son preso, autorizzandomi coll' esempio di quelle del genere stesso a cui questo lavoro appartiene, e di tutte le attribuzioni che gli sono state fatte; ma tenterò di provare in poche parole che am-

mettendo, in favore della Vestale che pongo in iscena, una eccezione alla legge terribile di cui ella aveva incorso il rigore, mi sono almeno prevalso d'istorici pretesti.

Ma non bastava togliere la Vestale al supplizio: il compimento dell' azione drammatica esigeva ch' ella si unisse al suo amante; ed essendomi soltanto in questo punto del mio lavoro allontanato dall' istoria, posso anche autorizzarmi di alcuni fatti da essa consecrati.

Volevasi per cosa certa presso i Romani, che Romolo, fondatore del loro Impero, dovesse il nascer suo all' imeneo del dio Marte *colla vestale* Ilìa; *in oltre è noto ch' Eliogabalo (in ogni altra circostanza sarei ben lontano dal ricorrere a tale autorità), è noto, dico, ch' Eliogabalo sposò la vestale* Aquilia Severa, *e che il senato si servì d' antichi esempii, per comprovare quest' imeneo. Finalmente Dione Cassio parla, d'una vestale chiamata* Urbinia, *che per ordine dei decemviri venne sciolta da' suoi voti, e maritossi poco tempo dopo.*

Ho pensato che tali mezzi fossero sufficienti a quel grado di verisimiglianza ch' esige lo sviluppo d' un melodramma, riflettendo soprattutto che Racine, nella tragedia di Britannico, si è più apertamente allontanato dall' istoria, situando Giunia *tra le Vestali, senza potere addur l' esempio di qualche eccezione alla legge, la quale vietava che una fanciulla fosse quivi ricevuta passata l' età di dieci anni.*

Il melodramma francese è stato volgarizzato dal sig. Giovanni Schmidt e dal medesimo fu adattato il metro alla Musica.

I versi segnati „ si ommettono per brevità.

PERSONAGGI	ATTORI
Licinio, Generale romano.	*Sig. Berardo Vinter.*
Giulia, Giovane Vestale.	*Signora Elisabetta Ferron, Membro onorario della Reale Accademia di Londra.*
Cinna, Capo di legione.	*Sig. Claudio Bonoldi.*
Il Sommo Sacerdote.	*Sig. Vincenzo Galli.*
La Gran Vestale.	*Signora Loreto Garcia.*
Un Console.	*Sig. Giovàn Carlo Beretta.*

Coro di { Vestali, Sacerdoti, Popolo }

Matrone
Donzelle
Senatori
Consoli
Littori
Guerrieri
Gladiatori
Danzatori
Ragazzi
Prigionieri

La Scena è in Roma

La musica è del Sig. Maestro Spontini

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del Sig. Alessandro Sanquirico.

Maestro al Cembalo

Signor Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Direttore del Coro

Sig. Carlo Salvioni.

Direttrice del Vestiario

Sig. Antonia Binaghi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervasio, fratelli, Pavesi.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Salvatore Taglioni - Sig. Giovanni Battista Giannini.

Primi Ballerini serii

Sig. Taglioni Salvatore suddetto - Sig. Rousset Giovanni
Signore Perraud Taglioni - Pallerini Antonia - Clara Rebaudengo.

Prime Ballerine

Signore Ravina Ester - Cesarani Adelaide.

Altre Ballerine

Signore Viscardi Giovanna - Elli Carolina - Novellau Luigia.

Altri primi Ballerini

Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicolà - Signora Bocci Maria - Sig. Bocci Giuseppe
Sig. Trigambi Pietro - Sig. Ciotti Filippo.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Cipriani Pietro - Bedotti Antonio - Sevren Giuseppe
Chiaves Angelo - Baranzoni Giovanni - Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano,
Silej Antonio, Trabattoni Giacomo,
Vienna Carlo, Signora Brasca Eugenia, Angelica Michelesi.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore

Ceserani Rachele, Turpini Giuseppa, Besozzi Angela,
Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portaluppi Giulia, Gabba Anna,
Gaddi Anna, Bellici Pompea, Terzani Catterina,
Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta,
Ardemagni Teresa, Romani Giuseppa,

Signori

Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Giovanni, Grillo Gio. Battista.

Corpo di Ballo

Signori Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Monti Antonio.
Cipriani Giuseppe.
Garotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.
Conti Fermo.
Pecorelli Giacomo.
Agostoni Giuseppe.
Steffanini Francesco.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Morganti Teresa.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Pitti Gaetana.
Depaoli Giovanna.
Mazza Teresa.
Conti Caterina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foro. A destra l' atrio del tempio di Vesta, che comunica, per mezzo d' un intercolunnio, col soggiorno delle Vestali. In fondo, e dal medesimo lato, il palagio di Numa, e parte del Bosco sacro che lo circonda. In lontano il Monte Palatino. — Si vedono sulla piazza i preparativi di un trionfo. — Il giorno spunta appena.

LICINIO e CINNA

Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell' atrio. Cinna esce dal bosco.

Cin. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D' ambascia e di languore
Divorato è il tuo cuore. All' amistade,
Quel segreto che ignora, deh! confida.
(Licinio vuole allontanarsi)
Invan fuggir mi vuoi:
Io seguo i passi tuoi.
Lic. *(accennando l'atrio)*
Queste mura perchè sul capo mio
Or crollar non vegg' io? Tanto infelice
Sarò!
Cin. Tu! mentre al tempio di Memoria
Consecrato ha vittoria il nome tuo?
Quando il tuo braccio, d' immortali gesta
Segnalato, discaccia alfine i Galli

Dalle già scosse nostre mura, e quando
Riedi in sen della patria trïonfando?

Lic. E che giovano a me gli onori vani
D' importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?

Cin. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu formare ancora?
La trïonfal tua pompa
Forse non vedo? e d' oro
Cingerti al crin l' alloro
La giovane Vestal non vedo omai?

Lic. Taci: dicesti assai . .

Cin. Perchè fremi? Onde han fonte
Il trasporto e l' affanno
Che la ragione abbandonar ti fanno?
Tu nascondi a un fido core
La cagion del tuo dolore . . . .
Il vedermi a te dispiace . . . .
Qual compenso alla mia fè!
Soffrirei l' oltraggio in pace
Se vedessi il tuo contento:
Ma l' affanno, ma il tormento
Vo' dividere con te.

Lic. Ebbene, il mio delitto, il mio furore
Meco adunque dividi:
L' estrema vïolenza
Della fiamma che m' arde
Partecipa con me; quella Vestale
Ch' amo, contendi al cielo.
T' è noto il mio destin.

Cin. D' orrore io gelo;
Da quai fiere sciagure
Minacciato io ti vedo!
Qual demone nel seno
Un sacrilego ardor t' ispirò mai?

Lic. Era puro il mio ardor. Che dirti posso?
Giulia . . . sì, quest' oggetto
Di terrore e d' affetto,
Fu dalla madre un tempo
Promesso alla mia fè. » Ma il Capo altero
» D' un' illustre famiglia
» A donarmi la figlia, allor che gloria
» La mia stirpe ignorava e il nome mio,
» Poteva indursi mai?
» Al campo alfin volai.
» Nobile ambizïone,
» Col mezzo de' felici miei sudori,
» Segnalò la mia vita. Dopo un lustro,
» Vincitore alla patria io fo ritorno,
» E la speranza di quel ben che attendo
» Il cor m' inebria .... Ahi barbara sciagura!
» Terribil Fato! » Giulia
Agli altari obbligata,
Ohimè! dal moribondo genitore,
Tradito i giuramenti ha dell' amore.
Cin. Io ti compiango.
Lic. È poco
Il compiangermi.
Cin. E speri?
Lic. Nulla; ma stanco di temer son io.
Cin. Ad un fatal trasporto
Non darti in preda; pensa
Alle leggi, agli Dei
Che offende l' amor tuo: tremende in loro
Son l' ira e la vendetta.
Lic. Saprò subir la sorte che mi aspetta.
» Non ignoro il periglio,
» L' abisso io ne misuro;
» E l' amistade tua per involarmi,
» Cinna, alla colpa mia,
» Vani sforzi faria. La vïolenza

» Di questa fiamma rea
» È tale, che de' Numi il poter tutto
» Oppor solo potrebbe all' amor mio
» Il mio morir.

Cin. Vogl' io
Indicarti i perigli a cui t' espone
Il furor che t' invade.
Amor vuole affrontarli:
Amistade saprà parteciparli.

Lic. Quando amistà seconda il mio ardimento,
Di quai perigli io proverò l' orror?
Sgombra da te sì rio presentimento:
Amato io son: felice è questo cor.

Cin. Ah! sgombri il ciel sì rio presentimento,
Che fa penar quest' agitato cor.

A due

Lic. No, del mio colpevol foco
Nulla può smorzar l'ardor.
A te che nel periglio
Compagno esser ti piace,
Nel mio disegno audace
Soccorso io chiederò.
Teco è quest' alma unita
In un eterno nodo:
Da chi poteva aita,
Senza di te, sperar?

Cin. Se del tuo colpevol foco
Nulla può smorzar l'ardor,
In sì fatal periglio
Compagno esser mi piace;
Nel tuo disegno audace
Soccorso io ti darò.
Teco è quest' alma unita
In un eterno nodo:
In me potevi aita
Soltanto ritrovar.

Cin. » Oggi sopporta almen che la prudenza
» Ti rammenti la gloria,
» E l' onor che t' attende.
» Mi segui, poichè l' ora
» In cui tu devi trïonfar s' avanza.
Lic. » Invigorisce amor la mia costanza *(partono)*
(Durante questa scena si è fatto giorno)

SCENA II

La Gran Vestale; Giulia; *le Vestali.*
Escono dall' atrio e cantano l' inno seguente prima di condursi al Tempio.

Inno mattutino

Gran V. Alma Vesta del ciel pura figlia,
Splendon qui le divine tue faci,
E conserva a noi fide seguaci
Quella fiamma destata da te.
Le V. Alma Vesta, ec. *(Durante quest' inno, Giulia mostrasi immersa nella più profonda meditazione, e non si scuote che per appropiare a sè stessa le minacce che l' inno contiene contro le Sacerdotesse infedeli)*
Giu. Fremo al nome di Vesta, e le ciglia
Di reo pianto mi sento inondar!
Gran V. » Casto nume, alla sola innocenza
» Degli altari affidasti il pensier;
» Voti impuri, tua diva presenza,
» Rei desiri non san sostener.
Le V. Alma Vesta, ec.
Gran V. Quel delubro ove il mondo t' adora
L' empia Vergine accoglier ricusa;
La smorzata tua fiamma l'accusa,
Poi la terra la chiude nel sen.

Le V. Alma Vesta, ec.
Gran V. Vestali, in questo giorno
Roma vittorïosa
Al Prode suo presenta
Il premio del valore;
A voi spetta l' onore
D' ornar di lauro il glorïoso crine.
Vedrete al vostro piede,
Sotto quest' archi di trïonfo, tutto
Il popol di Quirino radunato,
E lo stesso Senato,
La maestà suprema
Dei Consoli prostrarsi anche vedrete
Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio,
E i vostri sagrifizj
Rendan Giano ed Astrea numi propizj.
Giulia, rimanti. *(Le Vestali vanno al tempio per via dell' intercolunnio che ivi conduce)*

SCENA TERZA

Giulia *e la* Gran Vestale.

Gran V. È questa
L' ultima volta che de' tuoi perigli
L'immagin ti presento, che ravvivo
Il tuo coraggio, e del dover la voce
Udir ti fo. Ti nuoce
La catena che cingi,
E fino a piè dell'Ara
Quegli sguardi piangenti
Provano il grave duol che in petto senti.
Di Vesta il culto e i sacri suoi misteri
Non ponno dileguar l' orror che provi.
Ne' sensi tuoi smarriti un' altra furia
Di sacrilega brama

Il veleno versò, che a' lumi tuoi
Cela l' abisso in cui piombar tu vuoi.
Giu. Che si vuole da me? Le vostre leggi,
Vittima sventurata
Dalla forza obbligata,
Obbedisco, piangendo il mio destino.
Gran V. Forse d'invidia degno
Maggior ve n'ha sopra la Terra? Roma
Del sacro suo Palladio a noi confida
Il prezïoso arredo: omaggi, onori
Di nostra vita fan lieta la sorte.
Giu. (E un istante d' error ci danna a morte).
Gran V. In vera pace immerse,
E nel sen del soggiorno il più felice,
I tributi del Mondo riceviamo,
E i perigli d' amor sprezzar possiamo.
(Giulia sospira)
È l'Amore un mostro, un barbaro;
È nemico a Vesta Amor:
Gli diè vita un dì Tisifone
Dell' Averno fra l'orror.
Per lui sol di colpe e lagrime
L' empia Terra s' inondò;
Sugli abissi il trono orribile,
Sulle tombe egli piantò.
Il tuo cor si perde, o figlia,
E per te tremar dovrò.
Giu. (spaventata) » In nome degli Dei
» E di Vesta che adoro,
» Quella grazia che imploro a me concedi;
» Soffri che in queste mura
» Celata a ognun, senza di me disposta
» La cerimonia del trïonfo sia.
Gran V. » Invan sottrarti vuoi
» Alle cure devote
» Che la legge t' impone. Tu sei quella

» Che vigila fra l' ombre della notte
» L' eterna fiamma; l' immortal corona
» Oggi ricever deve a' piedi tuoi
» Il vincitor; invan sottrarti puoi.

(La Gran Vestale entra nel tempio)

SCENA QUARTA

GIULIA *sola*

Oh di funesta possa
Invincibil comando!
Speme non v' è; da' Numi
Mi veggo abbandonata.
Ribelle all' amor mio, volli, ma invano,
Al mio fato sottrarmi
Non solo, ma privarmi
Di mia sorte maggiore,
Licinio vincitore
Rimirando al mio piè: di compier seco
Dell' impero il dovere.... Oh Diva! questo
Sforzo dell' alma mia
Bastante al tuo rigore esser dovria.
Ti vedrò fra momenti, o mio bene!
La soave tua voce udirò!
Ravvivar la primiera mia spene,
Al tuo sguardo, nel petto saprò.
D' una misera vita,
Condannata da' Numi, quell' istante
Potrò almen consecrare al caro amante.
Ove mai l'error fatale
Ti trasporta, empia Vestale?
Ahi! qual nome a te sfuggì!
Grazia, clementi Dei....

Le V. (sui gradini del tempio) Ministra vieni;
L' assenza tua sospende il sacrifizio.

A questa volta il cocchio
Del trïonfante Duce
Segue il corteggio, il qual qui si conduce.

Coro (di dentro) Pace richiama alfine
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.

Giu. Oh affanno!... ahi! che terrore!
Oh! di funesta possa
Invincibil comando!
Gelare il cor mi sento.
Di me che fia in sì fatal momento?
(Entra nel tempio)

SCENA QUINTA

GIULIA, LICINIO, CINNA, *la* GRAN VESTALE, *il* SOMMO SACERDOTE, *Consoli, Senatori, Matrone, Vestali, Gladiatori, Corteggio trionfale, ec.*

(Da varie parti si avanza sulla piazza il corteggio preceduto dal popolo che riempie il fondo della scena. Vengono quindi i Sacerdoti di varj templi, alla cui testa sono il Sommo Sacerdote, il Capo degli Aruspici, il Senato, i Consoli, le Matrone ed i Guerrieri. Dopo che questa prima parte del corteggio ha pigliato posto, escono dal tempio le Vestali: La Gran Vestale porta il Palladio. Vien recata innanzi a Giulia (come Vestale addetta alla custodia del fuoco) un' Ara accesa. Le Vestali passano davanti alle schiere che loro fanno gli onori supremi, il Popolo s' inginocchia, il Senato s' inchina, i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori: elleno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vicino all' atrio; e sotto il medesimo si fermano i Consoli ed il Senato. Comparisce il carro del Trion-

fatore, preceduto da sonatori e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci, nemici e prigionieri, seguono il cocchio. Licinio è in abito trionfale e tiene il bastone del comando. Cinna è alla testa delle schiere.

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo;
Di Vesta il tempio orniamo;
Pace richiama alfine
Nelle latine-mura
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.

Popolo

La morte, - le ritorte
Già di Quirino ai figli
Il fato minacciò.
Ma, da un Eroe guidata,
L'aquila i feri artigli
A danni altrui spiegò.

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo, ec.

Popolo

Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor.

Donne

Riposo ottien la Terra
Per lui; si adori ancor.

Lic. Trïonfan le armi nostre.
Marte guidar ci volle
Al campo di vittoria;

E, figli della gloria,
Tuttor noi siam dei popoli l'onore,
De' nemici il terrore. A' sommi Numi
Grazie rendiam di quanto
La mano lor concede,
E di riconoscenza ognun prepari
Puri incensi votivi sugli altari. *(I Consoli assistono Licinio mentre scende dal cocchio, e lo conducono sotto un trofeo innalzato a destra del proscenio)*

Sac. Vest.

Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor, ec.

Gran V. (a Giulia) Tu dell'immortal face
Vigil custode, in la solenne notte
Che annunzia al mondo un giorno glorïoso,
Consacra, o Giulia, il serto prezïoso.
(le dà il lauro d'oro)

Lic. Ascolti?... questa notte... ella... nel tempio...
(piano a Cinna)

Cin. Taci: ciascun osserva i nostri moti. *(piano a Lic.)*

Gran V. (a Giulia) All'Eroe dei Romani il guiderdone
Porgi della vittoria, e sia per lui,
Mentre è d'onore il pegno,
Dell'amor nostro un segno.

Giu. (prendendo la corona e passandola sul fuoco sacro)
(Sostenetemi, o Numi!).

Lic. (È dessa... Al cor mi sento
L'ebbrezza del contento).
(Durante le cerimonie, alle quali Giulia presiede, il popolo canta il seguente)

Coro generale

Della Dea pura seguace,
Cingi a lui l'illustre fronte,
Mentre il cantico di pace
Il suo nome innalza al ciel.

Giu. (*durante il precedente Coro attraversa la scena, e con piede vacillante ascende dov' è Licinio; questi s' inginocchia innanzi a lei, che nel porgli in capo la corona, canta con voce alterata*)

Giovin prode, in sì bel giorno
Prendi il pegno della gloria;
Monumento è di vittoria,
E lo sia del nostro amor.

Coro

Giovin prode, in sì bel giorno, ec.

Lic. Ascolta,... Giulia,... ascolta.. (*piano a Giu.*)
Qui . . . sotto questa volta . . .

Gran V. (*osservando Giulia*)
(Quanto agitato ha il cor!
Sopra quel mesto ciglio
I segni del dolor,
Veder si fanno).

Cin. (*piano a Licinio*)
(Tradisce il tuo pensier
Quello smarrito ciglio,
Che puote esser forier
Di duol, d' affanno).

S. S. (*in tuono profetico, fissando gli occhi sull' altare delle libazioni*)
(Nel seno di splendor
Qual nube tetra appare!
Di fosca luce ancor
Langue l' altare).

Giu. (*con ismarrimento*)
(Oh! istante che temer
Tanto mi fece e tanto!
Altro non so veder
Che lutto e pianto).

Lic. Ascolta, . . . o Giulia . . . ascolta . . . (*piano a Giu.*)
Qui . . . sotto questa volta . . .

Della vicina notte
Infra gli orrori amici,
T' involerò . . .

Giu. (spaventata) Che dici ? . . .

Uno de' Consoli, approssimandosi a Licinio

La pace in questo giorno
È il frutto del valor;
Godi del tuo sudor
A lei nel seno.
E qual presiedi al fato
De' cittadini ognor,
Al giubilo di lor
Presiedi appieno.

Coro

La pace in questo giorno, ec. *(Giulia va a riprendere il suo luogo presso il fuoco sacro, e Licinio fra' due Consoli. I giuochi, le danze, i combattimenti de' lottatori seguono successivamente)*

S. S. *(terminati i giuochi)*
Omai cessi il tripudio: al sommo Giove
Nel Campidoglio andiamo
Le vittime a immolar. D' opime spoglie
Adorni il Vincitor le sacre soglie. *(Il corteggio va al Campidoglio nell' ordine con cui è venuto)*

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo, ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del tempio di Vesta in forma circolare. Sovra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. Sedile per la Vestale.

GIULIA, *la* GRAN VESTALE, *le Vestali.*

Inno della sera.

Vestali, intorno all' altare.

Divin foco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor, - vivo e secondo,
Splenda ognor, - su questo altar.

Gran V. (consegnando a Giulia la verga d' oro che serve ad attizzare il fuoco)
Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano, in questa notte
Te fa custode del favor de' Numi,
E della sorte de' Romani ancora.
O Giulia, è questa l'ora
Solenne, augusta, che de' sommi Dei
T' espone alla presenza; deh! rifletti
Che un infedel sospiro
Punir da lor vedrai,
E che ciechi non son questi archi mai.

Le V. Divin foco, alma del Mondo, ec. *(nel ritirarsi*

SCENA SECONDA

GIULIA *sola*

In atto del più profondo abbattimento, s' inginocchia sui gradini dell' altare, dove per un istante rimane prosternata.

Tu che invoco con orrore,
Dea tremenda, alfin m' ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirar.
Or che vedi il mio tormento,
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti - In me l' ardore
Puoi tu sola dissipar. *(si alza, ascende sull' altare, e vi attizza il fuoco)*
Su questo sacro altare,
Che oltraggia il mio dolor fremendo io porto
La sacrilega mano. L' odïoso
Aspetto mio pallida rende questa
Immortal fiamma: Vesta
Ricusa i voti miei;
E m' urta il braccio suo lungi da lei.
(smarrita si aggira per la scena)
Amor, tu il vuoi, m' arrendo...
Ma dove io porto il piè?
E qual delirio, oimè!
Miei sensi invade?
Invincibil potere
A' danni miei cospira;
Mi stringe, mi trasporta...
T' arresta: hai tempo ancor; sotto i tuoi passi
La morte, o Giulia, stassi,
La folgor sul tuo capo... *delirando)*

Ma Licinio è colà, . . . posso mirarlo,
Favellargli, ascoltarlo,
E il timor mi trattiene? . . .
Non più; del mio delitto
Furore, amor, la pena han già prescritto.
Sospendete qualche istante
La vendetta, o crudi Numi,
Finchè possa il caro amante
Coll' aspetto e i vaghi lumi
Queste soglie consolar.
Poi sommessa alla vostra possanza
Quella vita fatal che m' avanza
Sia l' oggetto del vostro furor.
La mia sorte è decisa,
La carriera ho compita:
Vieni, amato mortal, t' offro la vita. *(Apre la porta del tempio, e va ad appoggiarsi all' altare)*.

SCENA TERZA

GIULIA, LICINIO

Lic. Giulia! *(in fondo alla scena)*
Giu. È la voce sua . . .
Lic. Giulia!
Giu. Trema l' altar!
Lic. Pur ti rivedo!
Giu. In qual tempo, in qual loco!
Lic. Quel Dio che ci riunisce,
Or vigila d' intorno a queste mura,
E de' tuoi giorni ha cura.
Giu. Io tremo sol per te...
Lic. De' tuoi perigli
L' immagin disprezzai.
Da sforzo sì terribile, conosci
Il mio coraggio.

Giu. » Ah, Licinio !

Lic. » Ricevi *(avanzandosi)*
» Il giuramento mio :
» Vivere sol vogl' io
» Per amarti, difenderti, servirti.

Giu. » Posso aspirare almeno
» D' un istante al piacer? »

Lic. Forse non hanno
Asilo le foreste,
Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio ?
Parla : da un rio servaggio
Involarti saprò.

Giu. No, mai non fia.
» Di questa vita mia, caro, disponi:
» La sacrifico a te; ma della tua
» Son debitrice a Roma ed agli Dei,
» E tra' perigli miei,
» Che m' è dolce affrontare,
» Penso alla gloria tua; la vo' serbare. »

Lic. Avran pietà gli Dei
Di tante nostre pene;
Un raggio vibran già d' amica spene.
Figlia del cielo, idolo del cor mio!
Arbitra te vogl' io - della mia vita;
Fan quegli sguardi tuoi
La mia felicitade. Invidi i Numi
Fian del nostro destino.
La Dea d' amor che invoco
Un giorno ci unirà.

Giu. Cielo ! . . . da questo
Altar, per noi funesto, - t' allontana ;
Langue la fiamma. *(Giulia accorre all'altare, e vi attizza il fuoco. Licinio, atterrito, ritirasi in fondo al tempio)*

Lic. Oh casta Diva ! sgombra
Il funesto presagio.

La mia colpa è d' amar chi ti somiglia,
E nasce il nostro amore
Tutto dal tuo candore.

Giu. Di Saturno la figlia
I nostri prieghi ascolta;
Dell' infocato altar la viva fiamma
Il celeste favor chiaro ci mostra.

Lic. Chi dubitar potea
Del favor della Dea?
Qual Dio, se tu l' implori,
Ascoltarti potria,
E non impietosirsi, anima mia!

Giu. Ah! ch' io ritorno in vita!
Del passato a me resta
Una debol memoria; un fosco velo
Sull' avvenir si stende,
E un punto tutto l' esser mio comprende
Che smania!

Lic. Quai trasporti!

Giu. Son teco, mio tesor!

Lic. Di quegli sguardi teneri
S' inebria questo cor.
Vieni: colà sull'Ara
Ricevi la mia fè.

Giu. Brillar mi sento l' anima!
Vieni: colà sull'Ara
Ricevi la mia fè.

A due Nell' eccesso del contento
Terra e Numi - a un tratto obblio;
In quei lumi - idolo mio,
Tutto accolto è il ciel per me.

Lic. All' amore io m' abbandono:
Altro ben per me non v' è.

Giu. Sol per te viver vogl' io,

Lic. Voglio vivere per te.

A due Vieni: colà sull'Ara
Ricevi la mia fè. *(Mentre i due amanti si avviano all' altare, il fuoco, che a grado a grado si è indebolito, in un tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata che da un barlume, supponendosi che venga di fuori)*

Giu. Qual notte!
Lic Giusti Dei!
Giu. *(sull' altare)* Perduta io sono!
Ah! più non v'è speranza!
La fiamma si smorzò; vissi abbastanza.
Lic. Che dici?
Giu. Io morirò...
Lic. Gelar mi fai.

SCENA QUARTA

I Suddetti. Cinna.

Cin. Licinio!... *(entra precipitosamente)*
Giu. Ciel, qual voce!
Cin. Il tempo vola:
Là, nel primo recinto,
Strepito s' ode. Andiamo:
Involarci possiamo
Tra l' ombre della notte; de' momenti
Che il destin ci concede
Or profittiam...
Lic. Vedi quell'Ara; estinto
È il divin foco, e vuoi ch' io l' abbandoni?
Giu. Qui la presenza tua
Cangiar non può mia sorte;
Anzi l' orror di morte,
Senza speme, m' ingombra.
Lic. Ebben, seguimi... andiam... *(con voce smarrita)*
Cin. Ferma: al suo fato
Così schiudi la via.

Lic. Ah! disperato io son. Giulia!...
Cin. Oh follìa!
Giu. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest' anima ha presenti
Solo i perigli tuoi...
Tel chiedo per l'amore
Che ad ambo avvinse il core:
Se tu salvarmi vuoi
T' invola per pietà.
Lic. Finir tra questo orrore
La vita mia dovrà.
Cin. Fuggi da questo orrore
E cedi all' amistà.
Vieni... *(lo prende per mano)*
Lic. Lasciarla!... oh Dio!
Cin. È d' uopo.
Lic. Nol poss' io.
Cin. Se tardi un solo istante
La perdi.
Lic. *(con furore)* Andiam *(a Cinna)*. La voce
Sol dell' ardir m' invita.
Se l' amor mio ti nuoce *(a Giu.)*
Proteggerti saprà.
Licinio alla tua sorte
T' involerà, mia vita;
O teco almen da forte
Ei la dividerà.
(odonsi le grida del Popolo al di fuori)

Coro di dentro

Il ciel vendetta grida
Contro la Coppia infida,
Che coll' indegno aspetto
L'Are contaminò.

Cin. Lontane grida *(tendendo l' orecchio)*
Udir si fanno . . . .
Affretta il piè.
Lic. In tanto affanno
Che farmi? oimè!
Giu. Fuggite . . .
Cin. Fuggasi.
Lic. *(a Giu.)* Di te che fia!
Giu. Pel nostro amore,
Anima mia! . . .
a 3 { Odi / Odo ripetere *(si odono nuovamente le grida del Popolo)*
Le grida orribili . . .
Giu. Vanne a difendermi . . .
Cin. Vieni a difenderla . . .
Lic. Vado a difenderti; . . .
Morrò per te. *(parte con Cinnai)*

SCENA V

GIULIA *sola*

Vivrà . . . con fermo ciglio
Posso del mio destin mirar l' orrore.
Erano dal dolore
Numerati i miei dì; ne segnò il corso
Un istante di gioia . . .
Rammentarli non deggio . . .
Gente s'avanza . . . Quai clamori! . . . Oh Dei!
Che terribil martoro! . . .
Licinio! . . . Ah! s' ei scoperto fosse! . . Io moro . . .
(cade svenuta sui gradini dell' altare)

SCENA VI

GIULIA, *il* SOMMO SACERDOTE, *Sacerdoti e Vestali con lumi.*

Coro di dentro

Il ciel vendetta grida
Contro la Coppia infida,
Che coll'indegno aspetto
L'Are contaminò.

S. S. Oh delitto! oh avventura!
Oh colmo di sciagura!
Il divin foco estinto . . .
La Ministra spirante . . . i sommi Dei
Immergono di nuovo,
Per segnalar lo sdegno lor severo,
Nel cäos primo l'Universo intero! *(alcune Vestali si affollano intorno a Giulia)*

Giu. Che! . . . vivo ancora? . . .

Ves. Misera donzella!

S. S. Il tempio è profanato,
I Numi, e insiem le genti,
Il misfatto perseguitan; reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella
Ch'espiar dee la colpa?... Olà, favella. *(a Giu.)*

Giu. Mi si rechi la morte: io già l'aspetto,
Io la voglio, ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa. Almen mi toglie
Dei vostri lacci al peso.
Sacerdote di Giove, amo: il paleso.

S. S. In questo sacro asilo, oh! quale ascolto
Esecranda bestemmia!
Nell' oltraggiare i dritti

Del tempio augusto, la più santa legge
Tradisti, infida a' voti,
A tuoi giuri spergiura.
Giu. Fui colpevole, è ver, vinse natura.

Coro di Sacerdoti

Pronunziato - ha l'indegna - il suo fato;
Abbia morte condegna - all' error.
Giu. O Nume tutelar degli infelici,
Latona, odi i miei prieghi;
L' ultimo voto mio ti mova. Pria
Che al destino io soccomba,
Fa che dalla mia tomba
S' allontani l' oggetto
Per cui morte m' attende.
S. S. A noi svela l' indegno,
Che, di Vesta lo sdegno
Per attirarti, in questo sacro albergo
Osò portare il piede;
Il suo nome palesa.
Giu. Invan si chiede.
S. S. Interprete supremo
Dell' ira degli Dei,
L' anatema terribile
Vibro sopra di te.
Giu. Non v' è più speme!
Son tronchi i giorni miei,
E la gelida mano della morte
Mi sento in fronte.
S. S. Perfida Ministra,
Ti prepara ad uscir da queste mura:
Va nel sen della Terra;
Le tue colpe esecrande ivi rinserra.
Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite *(alle Vest.)*
Le togliete le bende avvilite,

Dei littori alle mani cruente
L'empia testa dovete lasciar. *(Si tolgono a Giulia gli ornamenti di Vestale, e le vengono fatti baciare).*

Coro generale

Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
Le togliamo le bende avvilite;
Dei littori alle mani cruente
L' empia testa dobbiamo lasciar. *(Il Sommo Sacerdote getta un velo nero sul capo a Giulia, la quale è condotta dai littori fuori del tempio. Le Vestali ed i Sacerdoti si ritirano)*

SCENA VII

Campo scellerato, confinante a sinistra colla porta Collina, sulla quale sta scritto: SCELLERATUS AGER. Si vedono tre tombe in forma piramidale: due delle quali son chiuse da nera pietra, su cui si legge il nome della Vestale ivi rinchiusa, e l' epoca della sua morte. La terza, destinata a Giulia, è aperta; una scala introduce nella parte interna.

LICINIO *solo e nel massimo disordine.*

Ohimè! quale apparato!...
Spettacolo d' orrore!
L'alma mia s'abbandona al suo furore...
Cieco sdegno mi guida... freme il suolo
(andando verso la tomba aperta)
Sotto i miei passi, e pronto è già l' avello
A ingoiar quanto il Mondo ha di più bello.
Giulia fia ver che mora!...
Ah! no, s' io vivo ancora;
Di così bella vita
Vo' farmi difensor.

Contro il destin severo
Che invan placare io spero,
Dovrà prestarmi aita
Un disperato amor.

SCENA VIII

Il Sommo Sacerdote *con alcuni Sacerdoti, e detto.*

Lic. D' un sacrifizio orrendo
Disposto è l' apparato,
Vittima d' altra legge la beltade,
La giovinezza in preda
De' carnefici viva nella tomba
Discenderà?
S. S. Tal' è il voler de' Numi.
Lic. Per disarmare l'ira
A te pur lascia i modi
La somma lor clemenza:
Vengo per Giulia a chiederti assistenza.
S. S. Che ardisci domandar, mentre lo Stato,
La salvezza di Roma
D' una vittima han d'uopo?
Giulia deve morir.
Lic. Non fia mai vero.
Suo complice son' io,
O salvarla, o morir con lei desio.
S. S. Morrai senza salvarla.
Contro il divin poter, che insultar osi,
Debole scudo è il tuo valore istesso;
La Tarpèa Rupe è al Campidoglio appresso.
Lic. Tu sol dovrai tremare
In fra gli sdegni e l' ira;
Il tuo crudele Altare
Col brando scuoterò.

S. S. La folgore piombare
Sopra di te vedrò.
Lic. Provar dovrai il mio sdegno
Se Giulia perirà.
S. S. L' iniquo tuo disegno
Il ciel confonderà.
Lic. Co' miei fidi, ch' io sproni al furore,
Coprirò questi campi d' orrori,
E la vittima illesa sarà.
S. S. Trema, trema, son vani i furori,
E la vittima estinta cadrà. *(Lic. parte)*

SCENA IX

Giulia, *la* Gran Vestale, *il* Sommo Sacerdote
Popolo, Sacerdoti, Soldati,
Matrone, Donzelle, Vestali, Consoli, ec.

Giulia, condotta da' littori, è circondata da' suoi congiunti, e da un numero di donzelle. Innanzi a lei viene portata un' Ara spenta. Le Vestali recano gli ornamenti della Vestale condannata.

Coro di popolo
durante la marcia della comitiva

La Vestale infida mora,
Che in orrore è degli Dei;
E la morte serva a lei
Il misfatto ad espiar.

Coro di Donzelle e di Vestali

Sul fior degli anni - tanta beltade,
Tra crudi affanni - perir dovrà!
Numi, perdòno, se la pietade
Amare lagrime spander ci fa!

Giu. Tenere suore addio! *(alle Vest.)*
E tu, che ancor degg' io *(alla Gran V.)*
Venerar, tù disarma
Per me l'ira del Ciel; d' essermi madre
In questi estremi istanti
Non isdegnar; la figlia
Benedici or che abbraccia
Le tue ginocchia. *(le cade ai piedi)*
Gran V. Figlia!... Ah! sì, lo sento:
Tutto il materno affetto,
Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.
S. S. (alle Vest.) Sul profonato altar, tosto sospeso
Della Sacerdotessa il velo sia.
Se al suo fatal error Vesta perdona,
Incenerir tra poco
Vedrem la spoglia dal celeste foco. *(Le Vest. appendono il velo all'Ara, ed ognuno ivi guarda fisso)*

Coro di Donne

Noi l' imploriamo, o Dea,
Per la Donzella rea;
Risplenda a' nostri sguardi,
Nè tardi - il tuo favor. *(lungo silenzio)*
S. S. Pronunziato han gli Dei *(porgendo a Giulia una lampada accesa)*
La pena a te dovuta; il tuo delitto
Morte deve espiar. Nella sua tomba
La vittima, o littori, omai guidate.
Giu. Addio.... tutto!.. *(sui gradini del sotterraneo)*

SCENA ULTIMA

I suddetti, Licinio *con guardie viene precipitosamente dal Monte Quirinale.*

Lic. Fermate,
Satelliti di morte!
Giu. Qual voce! *(appoggiata sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà)*
Lic. L' innocenza
Immolasi da voi. Son io l' indegno
Che di Vesta lo sdegno - meritai.
Giulia » che l' ira vostra or qui minaccia »
Nella mia fiamma rea
Parte non ha. Sia salva. Il sangue mio
Versar sugli occhi vostri ora vogl' io.
(Appoggiando il petto sulla punta della spada)
Coro (trattenendolo) Numi! Licinio!
Giu. Invano a farsi reo
Or quest' Eroe s'affanna;
Romani, io nol conosco: egli v' inganna.
Lic. Che! tu non mi conosci?

Coro di Sacerdoti

» Complici nel delitto
» Perano uniti ancora.

Coro di Guerrieri

» Egli è un eroe:
» Nostro sostegno egli è. Pria che da noi
» Perir di Roma il vindice si veda,
» Cadrem con lui ».
S. S. De' vostri altari siate,
Romani, difensori.

Lic. *(a' suoi)* Amici, protettori
Siate dell' innocenza.

Giu » Col finir de' miei giorni, preveniamo
» Di ria vicenda i danni ». *(Scende nel sotterraneo. Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati si radunano innanzi all' ingresso della tomba, e si accingono a far fronte ai seguaci di Licinio)*

Lic. *(a' suoi)* Amici, andiamo. *(Mentre si dispone la zuffa, il cielo si oscura, mugge strepitoso il tuono, e la scena rimane soltanto illuminata dal chiaror de' lampi)*

Coro generale

Oh terrore! oh sventura!
Qual tetra notte è questa!
Il folgor ne minaccia atra tempesta! *(I soldati che più non si vedono tra di loro, si mischiano senza combattere. Licinio scende nella tomba. Un globo di foco va ad incenerire, sull' Ara che rimane accesa, il velo della Vestale. La scena si rischiara)*

S. S. Olà, tutti fermate....
Spettacol di contento!
Il ciel con un portento
Palesa il suo voler. Deh! si rimiri
La suscitata fiamma.

Lic. Oh ciel!

Giu. Dove son io? *(uscendo dalla tomba)*

S. S. Benefica la Dea
Rivoca in questo istante
Del suo rigor le leggi: l' ira sua
Marte disarma; e, dell' austero nodo
Mentre Vesta discioglie
La sua Ministra, appaga le tue voglie. *(a Licinio)*

Giu. Oh! clemenza del Ciel! La spenta face
De' miei dì si riaccende,
Ed a novella vita amor mi rende. *(Il Sommo Sacerdote, la gran Vestale, e seco loro i littori partono, portando seco il fuoco sacro)*
Per amarti io vivrò. *(a Licinio)*

Coro

Lieti concenti,
Dolci momenti,
Regnar fra noi
Possiate ognor.
L' aura sia pura,
Brilli natura,
I pregi suoi
Debba all'Amor.

Lic.
Giu. } Vieni: colà sull'Ara
Ricevi la mia fè.
Viver per te, ben mio,
Morir vogl' io per te.

Coro

Lieti concenti, ec.

FINE DEL MELODRAMMA

TIPPOO-SAEB

BALLO ISTORICO

IN CINQUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

ARGOMENTO

Uno de' più memorabili avvenimenti ch'ebbero luogo nelle Indie Orientali alla fine del secolo XVIII è certamente quello della morte di Tippoo-Saeb, Sultano del Misore, figlio del famoso Aider-Alì, il quale, dopo lunga serie di ardite imprese, aveva usurpato quel Soglio, spogliandone gli antichi legittimi Sovrani. Erede Tippoo-Saeb, del di lui odio contro gli Inglesi, e della di lui ferocia e valore, era però ben lontano dall' imitare il padre nella prudenza e nella politica (1).

Implacabile nemico della Potenza inglese in quelle vaste e ricche contrade, non ascoltando altro consiglio che quello dell' ambizione, impegnossi nel 1790 *incautamente in sanguinosa guerra, durante la quale assediato da Lord Cornwallis nella Capitale di Seringapatam, fu alla fine obbligato di accettare quella pace, che piacque alla generosità del Vincitore accordargli. Incoraggiato poi dalle circostanze politiche dell'Europa, e bramoso di vendetta, volle di nuovo tentar la sorte dell' armi. Preparato pertanto numeroso e ben disciplinato esercito, cessò dal dissimulare, nulla curando le vantaggiose proposte fattegli per conservare la pace.*

Obbligato quindi Lord Mornington, succeduto a Lord Cornwallis nel governo generale delle Indie, a combattere un nemico tanto pericoloso, incaricò il prode Generale Harris di assalirlo. Unironsi all' armata Inglese, quali alleati, il Nizam del Decam ed i Maratti, anch' essi più volte offesi dall' orgoglioso

(1) Morì Aider-Alì alla fine del 1782, lasciando al figlio un florido regno di ottantottomila miglia inglesi quadrate, tesori immensi, una rendita di sedici milioni di lire sterline, ed una bell' armata di novantamila combattenti.

Sultano; ed, affrontatesi le due armate, fu quella del Misore sconfitta nella seconda battaglia, ed inseguita fin sotto le mura di Seringapatam (1) dove ritiratosi Tippoo-Saeb, si accinse a sostenere l' assedio. Avrebbe egli infatti opposta ben lunga resistenza se in un assalto dato nel dì 4 maggio 1799, mentre egli visitava le fortificazioni, non fosse stato mortalmente ferito. Vittima del suo coraggio, e dell' odio che nutriva contro gl' Inglesi, scese questo Principe alla tomba nel momento in cui l' armata nemica, rendendosi padrona della Città, restituiva a quel trono il Real legittimo erede a cui si apparteneva.

Su questi fondamenti istorici, ed a tutti noti (2) si è tessuto il presente componimento, la cui azione principia al momento nel quale, dopo perduta la battaglia di Malavelì, Tippoo-Saeb di ritorno nella sua Capitale, nel far nascondere la più preziosa parte de' suoi tesori nel luogo dove segretamente si custodiva il discendente de' Rajac del Misore, si accorge della fuga di lui, pochi momenti prima facilitata da Mulcar, divenuto occulto nemico di Tippoo pel rifiuto fattogli della mano della Principessa Azeima.

L' autore ha corredato il componimento di quegl episodii, che ha creduto più adatti a renderlo interessante, connesso e spettacoloso.

(1) Città fortissima per la sua posizione in un' isola di dodici miglia di circonferenza, formata dal fiume Caveri. Prima dell' assedio contenea 150,000 abitanti, molti sontuosi edifizi e pagode.

(2) Wilks, Thorn, Macdonald Kinnerr, Beatson, Elliot Aspin, Sonnerat, Michaud, Fantin-Desodoards, Malte-Brun Gallerie Historique des Contemporains, Annual Register, sono le opere e gli autori più noti, ne' quali si leggono tutte le circostanze delle guerre di Aider-Alì e di Tippoo-Saeb.

L' azione ha luogo parte nella città di Seringapatam e parte nelle di lei vicinanze.

PERSONAGGI

TIPPOO-SAEB, Sultano del Misore,
Sig. Molinari Nicola.
AMEIDA, Sultana,
Signora Pallerini Antonia.
AIDER, } loro figli,
ABDOUL, }
Signore Ravina Luigia, e N. N.
AZEIMA, sorella di Tippoo,
Signora Ravina Ester.
MULCAR, Principe Maratto, altre volte prigioniero di Tippoo, ed ora suo confidente, amante di Azeima,
Sig. Appiani Antonio.
DALI-MOEM, Principe erede del trono di Candy, alleato di Tippoo, e promesso sposo di Azeima,
Sig. Taglioni Salvatore.
SIED-SAEB, Generale e confidente di Tippoo, padre di
Sig. Bocci Giuseppe.
MOCTUM e di
Siggnora Trabattoni Anna.
MIRSA,
Signora Viganoni Teresa.
CHISNA-ODIAVERI, ultimo rampollo dei Rajac del Misore,
Signora Carcano Gaetana.
SALIC, altre volte ministro del Rajac, privato del trono dal padre di Tippoo,
Sig. Ciotti Filippo.
ZUMA, } di lui figli
TILA, }
Signore Quaglia Maria e Terzani Francesca.
GRAN BRAMINO,
Sig. Silej Antonio.

OTAL, confidente di Mulcar,
Sig. Bedotti Antonio.
UN MARATTO, travestito da Fachiro,
Sig. Bianciardi Carlo.
CAPO di una Tribù di Nairi,
Sig. Pallerini Girolamo.
Bramini,
Grandi del Regno,
Principali Uffiziali del Principe Dali-Moem,
Dame della Sultana,
Damigelle,
Bajadere,
Schiave di Salic,
Paggi,
Schiavi,
Nairi,
Naire,
Soldati del Sultano,
Soldati Candiesi,
Suonatori Indiani,
Cavalleria del Sultano,
Guide di Cammelli.
IL GENERALE HARRIS, com. in capo l'armata inglese
Sig. Trigambi Pietro.
IL COLONNELLO WELLESLEY, comandante de
Corpo ausiliario del Nizam del Decam,
Sig. Ramacini Antonio.
IL CAPITANO BEATSON,
Sig. Mattis.
Uffiziali Inglesi,
Uffiziali del Nizam,
Uffiziali Maratti,
Soldati Inglesi,
Soldati Maratti,
Soldati Sipois,
Suonatori Inglesi,
Cavalleria Inglese.

BALLABILI

Atto Primo

Sagrifizio

Atto Secondo

Passo a quattro, eseguito dal sig. Rousset Luigi, e dalle signore Ravina Ester, Cesarani Adelaide e Turpini Giuseppa.

Passo a tre, eseguito dal sig. Taglioni Salvatore e dalle signore Taglioni Adelaide e Rebaudengo Clara.

Atto Quarto

Gran Ballabile, detto delle *Bajadere*, eseguito dalle Allieve dell' I. R. Accademia.

ATTO PRIMO

Volte di un rovinoso Palazzo Reale, destinato per custodire il discendente degli antichi Rajae del Misore.

Mentre Mulcar sta rassicurando Salic sul destino di Chisna, al quale per vendicarsi del Sultano egli procura la fuga, vedesi il piccolo Principe prender congedo; e quindi salire la scala a tal effetto disposta. Nello stesso tempo Salic implora da un' immagine di Visnou, che gelosamente conserva, di condurlo a salvamento.

Mulcar, avvedutosi che viene a quella volta Tippoo, ne avvisa i prigionieri, a cui raccomanda il segreto, e la fermezza necessaria per incontrare lo sdegno del deluso Sultano. Affidato poi il Principe a coloro che devono accompagnarlo, viene a raggiungere Tippoo, ch' entra preceduto da schiavi, i quali trasportano ricchi tesori di gemme e di gioie per quivi nasconderli. Chiede il Sultano a Salic perchè non sia a lui vicino il piccolo Chisna, ed ordina di tosto presentarglielo. Mulcar, simulando adirarsi, accingesi anch' egli a rinvenirlo.

Riuscite vane le ricerche, Tippoo, acceso da sdegno, alza il pugnale per trucidare il vecchio Salic. Mulcar gli suggerisce di render la di lui morte più crudele col rinchiudere i prigionieri nel sotterraneo ove si è riposto il tesoro. Vien tosto eseguita la suggerita barbarie. Mulcar con un cenno rassicura Salic di nulla temere.

Sied-Saeb, accompagnato da alcuni confidenti, viene a raggiungere Tippoo per dirgli di essere tutti eseguiti i di lui ordini per la difesa; e che il popolo, impaziente di rivederlo, sta celebrando un sacrifizio per

ringraziar il Cielo di averlo salvato dall' ultimo sanguinoso conflitto. Uno dei confidenti soggiunge aver veduto venir alla volta della città, dalla parte de' giardini reali, numeroso stuolo di guerrieri, che, dalle insegne, egli ha riconosciuto esser quelli condotti dal Principe Dali-Moem. A sì lieta notizia calmasi alquanto il Sultano, il quale dà ordine perchè si protegga l'entrata degli alleati. Vedendo ormai coperto di rottami l' ingresso del sotterraneo, accompagnato da tutti gli astanti, si allontana per mostrarsi al popolo. Mulcar nel seguirlo, esprime di voler al più presto liberare l'infelice Salic, e già gode dell' eseguita vendetta.

Interno d' una Pagoda.

Ameida, Azeima, Aider, Abdoul, ed il numeroso loro seguito, stanno in atto di adorazione mentre ha luogo solenne sacrifizio.

Appena terminate le cerimonie arriva Tippoo, a cui tutti esprimono la gioia di rivederlo dopo i numerosi corsi pericoli. Alcuni Uffiziali vengono ad avvertirlo di esser pervenuto il Principe Dali-Moem ad introdursi co' suoi guerrieri nei Reali giardini. Tippoo, seguìto da tutta la Corte, parte per andare al di lui incontro.

Mulcar, l'animo pieno di gelosia e di sdegno, sta incerto se debba seguire il Sultano. Un Maratto travestito da Fachiro, fattosi riconoscere, aspetta i di lui ordini. Mulcar lo avvisa di esser fuggito il piccolo Raiac, condotto da' suoi seguaci alla valle superiore, abitata dai Nairi: che quindi debbono colà i Maratti raggiungerlo per aver tra le loro mani questo pegno prezioso. Ciò inteso, parte il finto Fachiro. Mulcar intanto risolve di andar anch' egli all' incontro del fortunato sposo della bella Azeima.

ATTO SECONDO

Giardino.

Tippoo e la Corte, si dispongono a ricevere Dalì-Moem, il quale, seguìto da' principali tra' suoi guerrieri, viene a lui presentato.

Mentre festeggiasi l' arrivo del Principe e la fortunata unione, vengon interrotte le danze dall'avviso di essersi presentato un Parlamentario. Il Sultano ordina a Mulcar che venga introdotto, e che tutto si disponga per ricevere in consiglio privato il Messaggiero inglese.

Gabinetto.

Tippoo, accompagnato da Dalì-Moem e dai Grandi, immerso in profondi pensieri, si accinge a ricevere l' Inviato. Mentre tentano gli astanti di rassicurare il di lui animo, viene introdotto il Colonnello Wellesley. Presenta questi gli articoli, mediante i quali il Generale Harris consente a ritirarsi dall' assedio, e firmare i preliminari di pace. Tippoo li percorre rapidamente, e quindi, mostrando sdegno e sorpresa, esprime al Colonnello essere le condizioni per lui troppo insultanti, e preferir ad esse la morte. Il Colonnello coi più cortesi modi lo prega di apporvi almeno le sue osservazioni, ma a tutto si niega l' orgoglioso Sultano.

Vedute vane le trattative, sta il Parlamentario per allontanarsi, quando trattenendolo Mulcar, Sied-Saeb, nel far osservare a Tippoo di esser in ogni modo utile il guadagnar tempo, l' induce a promettere al Colonnello di mandar al Campo nell' indomani la diffinitiva risposta.

Partito il Colonnello, Tippoo comunica a Mulcar ed ai Grandi gli offerti patti, chiedendo loro consiglio, ed

esprime poi a Sied-Saeb, esser il più crudele quello di dover dare i figli in ostaggio. Mentre l'animo dell'irritato Sultano passa rapidamente dal più ardimentoso coraggio all'abbattimento, entra Ameida seguìta da Aider, Abdoul, Azeima e dalle Damigelle. La Sultana, temendo ch'egli abbia prescelto di rigettare ogni accomodamento, viene ad implorare di differir per qualche tempo almeno la rovina della Capitale, e l'eccidio di tutti. Commovesi a poco a poco il cuore di Tippoo. Sied-Saeb, che se ne accorge, parla segretamente ad un de' suoi confidenti, che vola ad eseguire i di lui ordini. Si avvicina quindi al Sultano, ed accennando le proposte condizioni, si accinge a dimostrargli di esser indispensabili alcuni giorni per riunire la disfatta armata, e perciò doversi a qualunque costo procurare una tregua, la quale è probabile ottenere col mandare al Generale nemico mezzi di seduzione, ed i Principi per ostaggio. Sdegnasi a queste ultime parole Tippoo, ma entrando in quel momento i figli di Sied-Saeb, questi glieli presenta dicendo, essere sua intenzione di sacrificarli al suo Sovrano col mandarli in ostaggio in vece dei due Principi. Colpito dalla generosa fedeltà del suo Generale, Tippoo lo abbraccia, ed a lui tutte affidando le trattative, si ritira. Sied-Saeb s'invola all'espressioni di gratitudine della famiglia Reale per prepararsi ad eseguire il concepito progetto.

Mulcar trattenendo per pochi istanti Azeima, le rinnova le sue amorose proteste. I due amanti si lagnano del destino che sta per separarli per sempre. Mulcar tenta indurre Azeima ad una fuga, ma costei ha risoluto di sacrificare i proprii affetti al volere ed al vantaggio fraterno. Il dar più oltre ascolto a Mulcar essendo ormai per lei grave errore, lo prega di porla in obblìo e s'invola a' di lui sguardi. Mulcar immerso nel più vivo dolore, vorrebbe por termine alla propria

vita, ma rammentandosi il vecchio Salic, e mosso da speranza di vendetta, risolve di affrettarsi a liberarlo e di raggiungere con lui il Rajac, ch' egli crede già in salvo tra i Maratti.

ATTO TERZO

Ombrosa valle. Vedonsi sparse tra gli alberi le rustiche dimore di una tribù di Nairi, dalla quale questo selvaggio luogo è abitato. Notte.

È solita questa tribù celebrare una volta l' anno, e dopo la mezza notte, le nozze del Dio Renganaden colla Dea del fiume Caveri, considerato come sacro dagli adoratori di Visnou. Dopo varie cerimonie abbandonansi i Nairi ad allegra danza. Intanto giunge il fuggitivo piccolo Rajac guidato da Otal. Rimangono a tal vista sorpresi i Nairi, e, circondando gli stanchi viaggiatori scesi nella valle, fanno loro ripetute domande. Otal, persuaso di non correr pericolo, racconta l' accaduto. Veggonsi intanto alcuni esploratori inglesi, i quali accorgendosi di esser in questo luogo riunita molta gente, vanno a chiamare i loro compagni. Siccome grandissimo è in tutto l' Indostan il rispetto che i popoli conservano pe' Rajac della Casta dei Bramini, così appena inteso dai Nairi, essere il piccolo Chisna l' ultimo rampollo dei Sovrani del Misore, sfuggito dalle mani dell' usurpatore Tippoo, dal quale essi ebbero alcuni anni prima a soffrire le più crudeli e sanguinose persecuzioni, si abbandonano al più vivo trasporto di gioia. Cangiasi questa in sorpresa e terrore, quando vedesi il luogo da soldati inglesi circondato. Gli Uffiziali li rassicurano. I confidenti di Mulcar tentano di nascondere agl' Inglesi il piccolo Chisna; ma le loro cure son causa ch' essi chiedano chi sia quel fanciullo che si

tenta celare. Tutti esitano nel rispondere. Il piccolo Rajac svela egli stesso il suo stato, ed il motivo che in questo luogo l'ha condotto. Gli Uffiziali gli esprimono il loro rispetto, e gli offrono di condurlo al Generale inglese, presso di cui troverà tutta la protezione. Sopraggiungono i Maratti. Vorrebbero costoro impadronirsi del Principe, ma gl' Inglesi assistiti dai Nairi vi si oppongono. I Maratti vedendo inutile ogni tentativo cedono, e si offronò ad accompagnarlo anch' essi al Quartier Generale. Parte Chisna seguìto da una parte dei Nairi, ed acclamato dagli altri qual Principe loro protettore.

ATTO QUARTO

Logge terrene in un palazzo di Tippoo-Saeb, occupato dal Quartier Generale inglese.

Il Generale Harris, di ritorno dalla visita fatta ai lavori delle trincee, entra seguìto da molti uffiziali Maratti e del Nizam, e dal suo Stato Maggiore. Egli è già informato dell' accoglienza fatta al Colonnello Wellesley dal Sultano Tippoo, ed aspetta a momenti i di lui inviati. Viene in fatti l' avviso di esser entrato nel campo un Grande del Regno con ricco e numeroso seguito. Il Generale si dispone a riceverlo, ed incarica il Colonnello Wellesley di presentarlo. Siede egli intanto circondato dal suo corteggio. Viene introdotto Sied-Saeb, il quale è accompagnato da Moctum e da Mirza, ch' egli presenta quai figli di Tippoo in pegno delle di lui pacifiche intenzioni. Il Generale fa loro onorevole accoglienza, e gl' invita a sedere a lui vicino. Sied-Saeb offre quindi al Generale ricchi doni in nome del Sultano.

Prima di accettare i doni, il Generale domanda a Sied-Saeb quali sieno per ora le intenzioni di Tippoo.

Risponde l' Inviato chiedersi soltanto una tregua di otto giorni, durante i quali possano intavolarsi le trattative di una pace diffinitiva. Il Generale, sentito il parere del suo Stato Maggiore, accorda quanto si propone. Le Bajadere spiegano in questa circostanza tutta la leggiadria e le grazie di cui son solite far pompa nelle cerimonie alle quali sono chiamate. Intanto, accompagnato da numeroso seguito vien presentato Chisna che vedesi accolto colle più onorevoli distinzioni. Il Generale, mostrando il piccolo Rajac a Sied-Saeb, sta per congedarlo, dicendo che la presenza di questo Principe nel dare un altro aspetto alle cose, altre divengono le proposizioni da farsi; e ritenendo i due figli di Tippoo per ostaggio, promette tregua di tre giorni per trattarsi la resa. Il Rajac, sentendo esser quelli ostaggi creduti figli del Sultano, avvisa gl' Inglesi esser questo un inganno. Il Generale offeso e sdegnato di tanta perfidia ne fa a Sied-Saeb i più amari rimproveri, facendolo tosto allontanare col di lui seguito e cogli offerti doni.

Il Rajac viene introdotto ne' più belli appartamenti. Il Generale Harris dà all' armata gli ordini opportuni per vigoroso assalto nella vicina notte.

ATTO QUINTO

Luogo remoto compreso tra il primo ed il secondo muro esterno delle fortificazioni. Notte.

Alcuni soldati inglesi, essendosi innoltrati col favore delle tenebre, vanno aggirandosi per assicurarsi se da questa parte possa sorprendersi la città. Intanto giunge Mulcar seguìto da prigionieri da lui liberati. S' incontran essi cogli Inglesi, i quali, informati del motivo che quivi li ha condotti, facilitano loro la fuga. Appena allontanati, il coraggioso Tippoo, che per la

difesa della sua Capitale tutto vuol esaminare egli stesso, passando per questo luogo vien dagl' Inglesi assalito e circondato. Si difende egli con valore, e mentre sta per respingere uno di loro, che abbagliato dal ricco suo cinto vi stende la mano per strappargliele, viene da un altro mortalmente ferito. Tippoo raccogliendo le sue forze perviene ad allontanarsi. Un improvviso batter di tamburi fa che i soldati essi pure vadano altrove.

Interno della Città; da un lato uno degli aspetti esterni della Reggia.

Tippoo ferito e vacillante in preda alla più crudele angoscia s' innoltra, tentando d'introdursi nel proprio palazzo. Nello stesso momento esce da questo, seguìta dalle sue damigelle e da schiavi, la Sultana agitata dai più funesti presentimenti. Riconosciuto dalla consorte e dai figli, Tippoo pochi momenti dopo spira nelle loro braccia.

Vengono in folla in questa parte della città i guerrieri Misorani, guidati da Sied-Saeb e da Dalì-Moem; ma inutili essendo tutti i loro sforzi e la più valorosa difesa, s' introducono nella Città per la praticata breccia le squadre inglesi, mentre spalancata dall' artiglieria una delle porte, entra il Generale Harris seguìto da tutto lo Stato Maggiore. Rendonsi a lui prigionieri i Misorani. Il magnanimo Generale consola la desolata famiglia del Sultano ch' egli vede estinto, e vuole che cessino all' istante le scene d' orrore.

FINE DEL BALLO

IL
CARROZZINO
DA VENDERE

BALLO COMICO IN DUE ATTI

DEL SIGNOR

GIO. BATTISTA GIANNINI

PERSONAGGI

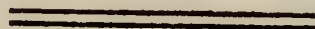


Messer GIANFICO, rigattiere, tutore di
Sig. Giuseppe Bocci.
ROSINA, promessa sposa di
Signora Antonia Pallerini.
BARTOLOMEO, giovane semplice,
Sig. Giovanni Francolini.
Don FLAVIO, vicino di casa, ed amante corrisposto di Rosina,
Sig. Antonio Ramaccini.
TREMOLA, vecchia donna di casa,
Signora N. N.
Un Vetturale.
Sig. Filippo Ciotti.

Compratori di mobili.

Contadini.

Contadine.



DECORAZIONI

I.

Cortile da cui vedesi per un cancello la pubblica via. Dirimpetto, la casa e la bottega del Rigattiere, e da un lato la casa di Don Flavio ombreggiata da un albero; lì presso, un Carrozzino chiuso a due ruote.

II.

Giardino in casa di Don Flavio.

ARGOMENTO

Rosina, la più bella giovane del paese, è pupilla di Messer Gianfico, vecchio ed avaro rigattiere, il quale la destina sposa di un semplicione per nome Bartolomeo, che gli offre di prenderla senza dote; ma Rosina, innamorata di Don Flavio, giovane benestante e suo vicino di casa, si ride e dell'amore di Bartolomeo e dei divisamenti di Messer Gianfico. Mentre il Tutore ed il Pretendente, pascendosi delle loro vane speranze, tutti lieti si stanno combinando il contratto di nozze, la bella Rosina s' intertiene furtivamente dell' amor suo con Don Flavio, che con bella maniera l'ha tratta a colloquio fuori di casa. Quand' ecco Gianfico e Bartolomeo che sopraggiungono a disturbare gl' innamorati: Rosina, che non ha tempo di rientrare in casa senza essere veduta dal Tutore, si ritira in un carrozzino, che il vecchio Rigattiere tiene esposto in vendita, e Don Flavio rampicandosi sovra un albero, che sorge lì presso, procura di celarsi agli occhi del Tutore; ma scoperto ed obbligato a partire, amore gli suggerisce un inganno. Si traveste in guisa da non poter essere ravvisato, viene a comperare il carrozzino, ov' è nascosta Rosina, e arriva appunto nel momento in cui varii compratori, attendendo a negoziare quel carrozzino, Rosina è presso a rimanere scoperta. Le offerte di Don Flavio, come è ben naturale, sono così generose, che accontentano l' avaro Rigattiere. La vendita è sul fatto conchiusa; il buon semplicione di Bartolomeo strascina egli stesso il Carroz-

zino per far servigio al compratore. Ma Rosina, che si sente portar via ed ignora da chi, grida aiuto e si avanza dalla portiera. È riconosciuta dal Tutore e da Bartolomeo: strepiti di qua, minacce di là: il ricco compratore si offre sposo di Rosina; ella, che lo ha ravvisato, lo seconda: l'avaro Gianfico si arrende. Don Flavio è riconosciuto, e chi rimane burlato, egli è il buon uomo di Bartolomeo.

FINE

